



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 21

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA STRATEGIA
ENERGETICA NAZIONALE**

293^a seduta: mercoledì 18 aprile 2012

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E

Audizione del presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas (Aeeg) Guido Bortoni

* PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 16		
CASOLI (PdL)	11		
* FIORONI (PD)	12		
IZZO (PdL)	13, 15		
TOMASELLI (PD)	11		
		BORTONI	Pag. 3, 13, 15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Guido Bortoni, presidente dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, accompagnato da Rocco Colicchio, commissario, Mario Antonio Scino, capo dipartimento affari legislativi e relazioni istituzionali, e Simone Lucattini, del dipartimento affari legislativi e relazioni istituzionali.

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas (Aeeg) Guido Bortoni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale, sospesa nella seduta del 20 marzo scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e del segnale audio con diffusione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, ingegner Guido Bortoni, che ringrazio per la sua presenza e al quale cedo subito la parola.

BORTONI. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio vivamente la 10^a Commissione del Senato della Repubblica, anche a nome dei colleghi Biancardi, Carbone, Colicchio e Termini, per averci voluto nuovamente qui in audizione per offrire un ulteriore contributo all'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale (SEN). Avendo il collegio dell'Autorità già esposto le proprie considerazioni sulla SEN lo scorso 9 novembre, depositando agli atti una memoria, oggi (come richiesto) ci limiteremo ad illustrare alcune considerazioni sugli effetti dello sviluppo delle fonti rinnovabili, con riferimento alla domanda e all'offerta nel mercato elettrico, nonché all'ultimo aggiornamento delle condizioni economiche effettuato il 30 marzo scorso.

Svolgerò dapprima una piccola sintesi sul nostro contributo alla strategia energetica nazionale.

L'Autorità, sin dall'inizio del nostro mandato, ha sempre ritenuto centrale il fatto che la politica energetica inglobi gli obiettivi di sostenibilità ambientale, come declinati per il nostro Paese, nei cosiddetti impegni europei per l'orizzonte 2020. In particolare, crediamo che vada intrapresa quanto prima, nel settore dell'energia, una programmazione delle politiche pubbliche rispettosa dei meccanismi di mercato, che possa promuovere la nascita e supportare lo sviluppo della cosiddetta *green economy*, che può essere un'occasione di crescita complessiva dell'economia. Questa memoria si occupa degli effetti dello sviluppo delle fonti rinnovabili sulla domanda e sull'offerta nel mercato elettrico italiano. Nell'inquadrare l'analisi, è tuttavia importante ricordare che quanto andrò ad illustrare rappresenta un punto specifico, quindi un solo tassello, di un dibattito più largo, che può e deve mantenere orizzonti più ampi, in cui i vari elementi del complesso tema della sostenibilità ambientale devono trovare spazio. In tal senso, è di particolare interesse per l'Italia parlare di *white green economy*, nel senso che la componente *white*, vale a dire la componente di risparmio e di efficienza energetica (sapete bene che dietro a questo colore c'è la politica di sostenibilità relativa all'efficienza energetica), e la componente *green* delle fonti rinnovabili devono essere particolarmente spinte e supportate.

Nella strategia energetica nazionale vanno previste delle traiettorie di medio e lungo termine che possano generare delle ricadute positive all'interno di una programmazione complessiva nel comparto dell'energia. Queste traiettorie di medio e lungo termine devono anche contenere dei margini di flessibilità che consentano al sistema di adattarsi alle condizioni di contesto (non devono quindi essere rigide). Le traiettorie di sviluppo delle rinnovabili e il connesso livello di incentivazione devono tener conto delle incertezze sulle tecnologie per il futuro e dei relativi costi. In particolare, occorre evitare di raggiungere obiettivi sfidanti in tempi troppo stretti: questo determinerebbe certamente l'introduzione di costi più alti nel nostro sistema ed un parco impianti più obsoleto.

Accanto a questi principi di *policy* generale, per raggiungere un livello adeguato di sostenibilità ambientale occorre però guardare con particolare attenzione alla cosiddetta sostenibilità economica del percorso delineato. Mi riferisco in particolare ad un obiettivo di minimizzazione degli oneri introdotti dai necessari sistemi di incentivo che portano al raggiungimento dell'obiettivo. Le valutazioni sulla sostenibilità economica delle politiche incentivanti dovrebbero essere formulate tenendo conto delle ricadute industriali sull'economia del nostro Paese e del fatto che un'incentivazione troppo spinta e troppo indiscriminata su tutte le fonti, se non è accompagnata da un chiaro progetto industriale, rischia di rivelarsi un mero peso economico, poco sostenibile, e di non contribuire o contribuire poco alla creazione di valore aggiunto.

Occorre anche porsi da subito il problema di cosa possa essere la *policy* pubblica dopo il 2020. È chiaro che stiamo pensando ad una nuova generazione di fonti rinnovabili, con rendimenti e taglie migliorati, che

possa portare ad una svolta dopo il 2020 nell'introduzione di queste tecnologie.

Occorre comunque considerare che – come abbiamo già detto in questa sede – l'Autorità in tutto questo percorso vuole suggerire quelle che a suo avviso sono le migliori traiettorie e le migliori politiche pubbliche per arrivare ad inglobare gli obiettivi di sostenibilità ambientale nella strategia energetica e si candida al contempo quale soggetto attuatore o definitore degli strumenti tecnici ed economici ritenuti utili al buon funzionamento del mercato energetico e al raggiungimento degli obiettivi.

L'Autorità non vuole fare politica energetica, ma crediamo sia il miglior soggetto che possa definire gli strumenti tecnici atti a raggiungere gli obiettivi fissati dal Parlamento e dal Governo. L'Autorità ha un ruolo doppio, come se fosse un Giano bifronte in termini di sostenibilità ambientale: da un lato, come regolatore, in piena indipendenza di giudizio e di valutazione, opera la regolazione e il controllo del mercato elettrico e delle infrastrutture di rete (lo vedremo in seguito); come secondo risvolto l'Autorità svolge una funzione di esazione tariffaria, vale a dire provvede, attraverso gli adeguati meccanismi tariffari, alla copertura del fabbisogno finanziario derivante dai sistemi di incentivo. Essa si comporta, in questo secondo profilo, come un esattore tariffario, per arrivare a coprire le esigenze degli incentivi alle fonti rinnovabili e all'efficienza energetica.

Nel ruolo di regolatore del mercato elettrico e delle infrastrutture a rete, l'Autorità ha valutato una serie di fenomeni che stanno avvenendo velocissimamente sul mercato elettrico e di cui ha reso conto in diverse segnalazioni a Parlamento e Governo (trovate un l'elenco di tali documenti alla fine della memoria che ho consegnato agli atti della Commissione), assumendo una serie di decisioni conseguenti, come ad esempio l'introduzione dell'obbligo di prestazione dei servizi di rete per la generazione distribuita e la revisione del dispacciamento per le fonti rinnovabili non programmabili.

Nel secondo ruolo, in qualità di attuatore dell'esazione tariffaria, l'Autorità ha provveduto recentemente, con la deliberazione n. 114, a differire di un mese l'aggiornamento della componente tariffaria (la cosiddetta A3) per il recupero delle somme necessarie al finanziamento delle fonti rinnovabili elettriche ed assimilate. Voglio subito precisare che il differimento di un mese è stato assunto dall'Autorità con tutte le garanzie del pagamento dei diritti quesiti dei soggetti che hanno diritto agli incentivi, senza generare alcuna sofferenza nel sistema elettrico e sui soggetti produttori di fonti rinnovabili e beneficiari degli incentivi. Questo differimento l'abbiamo assunto in quanto vi è l'esigenza, secondo noi, di rivedere la programmazione delle politiche pubbliche secondo gli obiettivi di sostenibilità, nel momento in cui alcuni parametri di politica energetica oggi vigenti stavano per essere raggiunti e superati. Mi riferisco in particolare – lo vedremo poi nel dettaglio – al raggiungimento dell'ammontare di 6 miliardi di euro di onere annuo complessivo, relativo al quarto conto energia fotovoltaico, obiettivo che è stato esplicitamente individuato dal

decreto ministeriale del 5 maggio 2011 e che sta per essere raggiunto e superato proprio in questi giorni.

A valle della decisione dell’Autorità del 30 marzo, il Governo ha posto in consultazione alla Conferenza Stato-Regioni e all’Autorità stessa due schemi di decreti ministeriali relativi al quinto conto energia fotovoltaico e alle fonti rinnovabili non fotovoltaiche. L’Autorità si riserva di valutare nel merito questi schemi, che ha appena ricevuto, e rilascerà un apposito parere al Governo nei prossimi giorni.

Ci sia consentito in questa sede di esprimere apprezzamento per quanto riguarda un dato metodologico contenuto in entrambi i decreti ministeriali: essi sono stati assunti nell’alveo di una programmazione strutturata e coerente, foriera di un inquadramento complessivo della futura strategia. L’Autorità si riserva inoltre di formulare le proprie proposte in termini di traiettorie ecosostenibili ed ecocompatibili, come dicevo prima, per quanto riguarda l’integrazione dell’efficienza energetica e delle fonti rinnovabili per gli anni futuri, anche *post* 2020, in modo che possano essere utilmente inglobate nella strategia energetica nazionale, che ci auguriamo abbia luce quanto prima.

Entrando nel tema specifico dello sviluppo delle fonti rinnovabili, dobbiamo sottolineare che le linee strategiche che ho appena delineato, ad oggi, non hanno trovato piena attuazione nella politica pubblica italiana, né in fase di definizione del Piano di azione nazionale (Pan), definito nel 2010, né in fase di disegno dei sistemi di incentivo. Basti pensare, a titolo di esempio, alla differenza tra crescita programmata ed effettiva per gli impianti fotovoltaici o alla distanza, al *gap* esistente tra la domanda obbligata di certificati verdi e gli obiettivi del Pan.

L’Autorità – desidero sottolinearlo con forza – non ha mai messo in dubbio l’*an*, il «*se*» delle politiche di sostegno alle rinnovabili, cioè la possibilità e l’opportunità di spingere verso un sistema energetico più sostenibile ambientalmente, ma piuttosto ha sottolineato le criticità relative al *quomodo*, alle modalità di attuazione delle traiettorie energetiche sottese agli obiettivi.

Se analizziamo in particolare l’obiettivo vincolante al 2020 per le fonti rinnovabili, possiamo rilevare che per il suo raggiungimento possono essere utilizzate quattro leve di intervento: si possono aumentare i consumi di energia elettrica o di calore prodotti da fonti rinnovabili, si può aumentare l’utilizzo di biocarburanti oppure si possono ridurre i consumi finali di energia primaria, grazie all’efficienza energetica.

Con riferimento a queste quattro leve di intervento, desidero riproporre due riflessioni. Innanzitutto, sono poco utilizzate le fonti rinnovabili per la produzione di calore; tale utilizzo, invece, è molto più efficiente rispetto a quello per la produzione di energia elettrica in termini di rendimento medio (circa tre volte di più), confrontando cioè la conversione dalla fonte rinnovabile al calore utile o al kilowattora elettrico.

In secondo luogo, è troppo poco sostenuta l’efficienza energetica, nonostante quest’ultima presenti numerosi vantaggi relativi rispetto alle altre tre leve di intervento. Basti pensare alle eccellenze italiane in questo com-

parto e ai pochi strumenti di incentivo a disposizione per promuovere l'efficienza energetica. Si pensi che se da un lato la maggiore produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili comporterebbe un onere annuo variabile in un *range* tra 930 e 3.500 euro al tep (tonnellate equivalenti di petrolio), la maggiore produzione di energia termica da fonti rinnovabili comporterebbe un onere annuo pari a circa 350 euro al tep, mentre il ricorso ad incentivi per aumentare l'efficienza energetica costerebbe solo 100 euro al tep. Occorre quindi spingere fin da ora sull'efficienza energetica e sulle fonti rinnovabili termiche per equilibrare il *mix* delle quattro leve che ho indicato prima.

Entrando ancor più nel dettaglio, andiamo ad analizzare velocemente il nuovo paradigma del mercato elettrico.

I prezzi del mercato all'ingrosso sono più alti di almeno 20 euro al megawattora rispetto a quelli degli altri principali mercati europei. Sono tre le principali cause: un differente *mix* tecnologico produttivo, un maggiore costo del gas naturale e un maggior costo variabile di produzione degli impianti termoelettrici italiani connesso con l'onere di acquisto dei certificati verdi, pari a circa 5 o 6 euro al megawattora, che si scarica nel prezzo dell'energia.

In questo contesto di prezzi strutturalmente alti, per le cause che dicevo, lo sviluppo della produzione da fonte rinnovabile non programmabile ha determinato un progressivo cambiamento dei fondamentali alla base del funzionamento di questo mercato. Come sapete, l'effetto più rilevante che si è palesato a partire dall'ottobre 2011 e si è confermato nei mesi successivi (sono quindi sei mesi che questo fenomeno è evidenterissimo) è stato il forte aumento dei prezzi orari sulla borsa elettrica nelle ore preserali, dalle 17 alle 21, ovvero nelle ore in cui la produzione fotovoltaica cessa progressivamente.

In particolare, il confronto tra gli andamenti del primo trimestre del 2012, rispetto all'analogo periodo del 2011 (lascero una memoria agli atti della Commissione in cui c'è un grafico al riguardo), evidenzia la sovralongazione dei prezzi serali e la compressione relativa dei prezzi dell'energia elettrica nelle ore diurne, quando vi è una produzione intermittente.

Al fine di meglio comprendere gli effetti di questo fenomeno, l'Autorità sta sviluppando analisi finalizzate a valutare l'evoluzione dei costi degli impianti con riferimento ai loro possibili profili di utilizzo e la relazione di aderenza degli stessi ai prezzi che si formano sul mercato. In sostanza, si tratta di verificare se vi siano costi maggiori per il parco convenzionale nel seguire questo nuovo paradigma di mercato elettrico e se, a fronte di questi costi maggiorati, i prezzi che si verificano sulla borsa siano o no aderenti a questa base di costi. Le risultanze forniranno anche un contributo oggettivo e neutrale rispetto al dibattito che in questi giorni si sta sviluppando sulla base di analisi parziali e variamente orientate.

Oltre all'analisi del fenomeno, almeno nel breve periodo, ci aspettiamo che vi sia un effetto sempre minore in termini di compressione relativa dei prezzi di equilibrio nelle ore di maggiore irraggiamento, anche

se sicuramente ci saranno maggiori costi in termini di dispacciamento e di costituzione dei margini di riserva.

Questo paradigma del mercato elettrico sarà vero sino a quando la tecnologia marginale ricorrente, che fissa il prezzo dell'energia elettrica nella maggior parte delle ore del giorno, rimarrà quella a gas. Ciò è ancora vero in questi giorni. Per il futuro, stiamo considerando degli scenari e dei paradigmi di mercato elettrico in cui il prezzo potrà essere fissato non dalla tecnologia a gas, ma da tecnologie rinnovabili incentivate, comportando così delle conseguenze sulle stesse dinamiche di mercato non del tutto prevedibili.

In parallelo all'analisi per il breve e per il lungo periodo del nostro mercato italiano, l'Autorità sta anche esaminando scenari di frontiera nell'ambito del dibattito europeo (non rimaniamo fermi). In questo dibattito europeo il caso del mercato italiano si iscrive come particolarmente interessante; si tratta cioè di un caso in cui veniamo da un *mix* energetico di tipo tradizionale, rapidamente in evoluzione per l'ingresso di volumi molto forti di fonti rinnovabili. Ciononostante, nel nostro Paese non è ancora stato avviato un confronto approfondito e serio al riguardo; pertanto l'Autorità intende sottoporre quanto prima, all'attenzione di istituzioni e *stakeholder*, queste tematiche che stiamo dibattendo in ambito europeo.

Per quanto riguarda i costi del servizio di dispacciamento, me la cavo velocemente con il dire che essi sono in aumento. Ciò è dovuto al fatto che il dispacciamento è quel servizio che mantiene in sicurezza il sistema elettrico; in considerazione della non programmabilità ed aleatorietà delle fonti, sempre più importanti nel nostro mercato, vi è la necessità di aumentare i cosiddetti margini di riserva necessari a garantire il *backup* e il bilanciamento in tempo reale della rete elettrica. Lamentiamo ancora delle carenze infrastrutturali di rete intra ed interzonali nelle aree in cui le fonti non programmabili sono disponibili. Tutto ciò si traduce in un incremento dei costi di dispacciamento, in una loro maggiore volatilità rispetto al passato e nella conseguente minore prevedibilità dei medesimi.

Passo adesso ad esaminare brevemente la cosiddetta incentivazione diretta alle fonti rinnovabili. Finora ho dato conto delle parti di mercato elettrico e di dispacciamento direttamente regolate da questa Autorità; ora passo alla parte in cui agiamo come esattori per coprire l'ammontare del fabbisogno di incentivi diretti alle fonti rinnovabili. Come tutti sanno, questa copertura per l'incentivazione diretta delle fonti rinnovabili avviene in bolletta attraverso la componente tariffaria A3, con un'unica eccezione, costituita dalla componente dei certificati verdi negoziati sul mercato, che vale circa 700-750 milioni di euro all'anno.

Questo collegio dell'Autorità ha segnalato sin dal suo insediamento un eccezionale incremento degli oneri complessivi posti in capo al conto destinato a finanziare le fonti rinnovabili. Questo straordinario incremento, che si è triplicato da gennaio 2009 a gennaio 2012, è da imputare principalmente a due cause: l'incentivazione dell'energia prodotta dagli impianti fotovoltaici e il ritiro dei certificati verdi invenduti da parte del Gestore servizi energetici (GSE). In buona sostanza, oggi il gettito della compo-

nente A3 a copertura di queste istanze – rilevo subito che la componente A3 copre anche l'incentivazione delle fonti assimilate, il cosiddetto CIP6 non rinnovabile – costituisce ben il 90 per cento del monte complessivo degli oneri generali sul sistema elettrico (il cosiddetto sistema parafiscale). Il 90 per cento dell'intero monte parafiscale gravante sui consumatori elettrici è costituito dalla componente A3. Il gettito A3, ai valori oggi vigenti, dovrebbe arrivare ad un monte di 8,5 miliardi di euro; per le necessità di allineamento di tale gettito al fabbisogno 2012, ci apprestiamo – come abbiamo annunciato – a decidere un aumento della componente A3 alla fine di aprile, per arrivare ad un gettito del 2012 che arriverà a ben 10,6 miliardi di euro. Nella memoria che ho consegnato agli atti troverete un'articolazione dei diversi oneri che vengono coperti tramite la A3 e una tabella molto dettagliata sulla faccenda. Rilevo solo che vi è quel famoso obiettivo di 6 miliardi fissato dal decreto ministeriale del 5 maggio 2011, indicato in questa articolazione come «oneri per l'incentivazione degli impianti fotovoltaici 5,9 miliardi di euro» (a fine 2011); quindi in questo momento siamo sicuramente sull'obiettivo indicato. Nella tabella, in cui non mi addentro, per ogni singola voce troverete il raffronto tra il 2011 e il 2012; ovviamente, per il 2012, si tratta di una stima del fabbisogno.

Ma non ci siamo fermati qui: abbiamo anche indicato le prospettive, ovviamente qualitative, voce per voce, in riduzione o in aumento della singola voce per gli anni successivi al 2012. C'è poi un'ulteriore tabella che riepiloga tutto il carico sugli oneri generali di sistema. La situazione sopra descritta, relativa all'anno 2012, ha confermato pertanto la necessità di verificare la cosiddetta sostenibilità economica dei meccanismi di incentivazione, dando luogo o stimolando, per quanto nelle nostre possibilità, un processo di revisione dei medesimi, in una prospettiva che tenga conto dell'onerosità che tali meccanismi hanno raggiunto. Questo è il motivo per cui abbiamo differito di un mese la decisione dell'aumento della componente A3.

Vi intratterò molto velocemente, per pochissimi minuti, sull'aumento che abbiamo operato per quanto riguarda i servizi di vendita, cioè il kilowattora elettrico (quindi non gli incentivi o gli oneri parafiscali, ma la materia prima e il dispacciamento), che vale per le famiglie. Per una famiglia tipo residente, che consuma 2.700 kilowattora all'anno, con 3 kilowatt di potenza, l'aumento della spesa annua che è in vigore dal 1° aprile è pari al 5,8 per cento, come ben sapete; questo aumento è già stato deciso. Nella memoria troverete anche tutte le articolazioni dei diversi costi che compongono questo aumento; si può apprezzare anche, alla fine di questa analisi quantitativa, che un 40 per cento di questo 5,8 (quindi il 2,2-2,3 per cento) sia imputabile alle diverse voci per l'impatto delle fonti rinnovabili nel mercato elettrico.

Termino con una valutazione, sebbene di larga massima, abbastanza indicativa (ritorno sulla componente tariffaria A3) delle classi di consumatori che pagano questa A3. Come ben sapete, per i clienti domestici residenti la componente A3 è differenziata per scaglioni di consumo, con un

valore ridotto per i consumi medio-bassi (fino a 1.800 kilowattora all'anno, un po' meno della metà della famiglia tipo) ed uno maggiorato, in termini di scaglioni di consumo, per i consumi eccedenti tale soglia. Per i clienti in media, alta e altissima tensione, invece, sono in vigore le componenti di esenzione oltre certi consumi, introdotte dal decreto legislativo n. 79 del 1999, il cosiddetto decreto Bersani di liberalizzazione nel settore elettrico. In particolare, per gli utenti in media tensione vi sono esenzioni dal pagamento delle componenti tariffarie A oltre agli 8 milioni di kilowattora al mese, mentre per gli utenti in alta e altissima tensione vi è uno scaglione progressivo, con la completa esenzione per i consumi eccedenti i 12 milioni di kilowattora al mese.

Infine, considerato pari a 100 il monte della A3 da corrispondere, circa il 20 per cento viene pagato dai clienti domestici nella loro totalità, il 38 per cento dagli altri clienti in bassa tensione, il 36 per cento dai clienti in media tensione e il restante 7 per cento dai clienti in alta e altissima tensione. Tale ripartizione dell'onere di contribuzione della A3 tra le diverse categorie di clienti è in vigore fin dalla prima revisione tariffaria dell'Autorità del 2000 (risale quindi a due mandati fa, per quanto riguarda l'Autorità). Tuttavia, in considerazione dell'incremento più che triplicato della componente tariffaria A3, il livello dell'onere che si scarica sui consumatori, da allora ad oggi, si è elevato in maniera esponenziale. Per questo motivo, l'Autorità intende avviare una fase di specifica ricognizione di tale fenomeno, finalizzata anche ad individuare eventuali esigenze di modifica del quadro normativo primario e secondario vigente.

La redistribuzione della A3 non dipende molto dall'Autorità, però crediamo che – anche tramite la presentazione di segnalazioni e memorie al Parlamento e al Governo – sia giunto il momento di operare una generale revisione, o quanto meno di prendere atto dell'entità degli oneri che ricadono sulle diverse categorie dei consumatori.

PRESIDENTE. Nelle settimane scorse, seguendo anche le indicazioni del Governo, avete già comunicato all'opinione pubblica un primo aumento dei costi dell'energia elettrica, riservandovi di procedere ad un secondo aumento, probabilmente a maggio o giugno. Ci farebbe piacere, quindi, sapere quando sia previsto questo secondo aumento della bolletta dell'energia elettrica.

A ciò si collega un'altra domanda, cioè se non sia opportuno cercare di ridurre i costi dell'energia elettrica per famiglie e imprese, in particolare quelle medie e piccole. Che cosa pensate si possa fare per arrivare quanto prima ad una riduzione dei costi dell'energia per le famiglie e per le piccole e medie imprese? A livello europeo – in merito sono state date alcune indicazioni dal Governo – che cosa pensate si possa fare?

Il peso degli incentivi per gli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili oggi è particolarmente importante. Poco fa, nell'intervista rilasciata dopo il termine del Consiglio dei ministri, il ministro Passera ha fornito alcune indicazioni su questo argomento. Tra l'altro, il prossimo 26 aprile la nostra Commissione audirà il Ministro su questo tema proprio

perché c'è l'esigenza di capire che cosa intenda fare questo Governo: nell'odierna conferenza stampa il ministro Passera ha fornito numeri e percentuali, però vorremmo sapere come l'Esecutivo intenda procedere.

Considerato che il sistema regolatorio della Sogin è scaduto a fine 2010, può confermare che state definendo il consuntivo 2011 e il nuovo sistema di regolazione per il quadriennio 2012-2015? Immagino che questo schema sia in stato di avanzata definizione, quindi vorrei sapere entro quale data potrà essere approvato. Sono indicazioni importanti anche ai fini degli investimenti.

In relazione alla nuove competenze che avete acquisito in materia di servizio idrico, penso sia opportuno audire nelle prossime settimane non solo l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ma anche tutte le aziende che operano in questo settore, perché l'acqua è diventata un elemento importante ai fini dell'economia di questo Paese, in termini di costi e di possibilità di essere utilizzata in maniera diversa.

CASOLI (*PdL*). Vorrei ringraziarla, presidente Bortoni, per la relazione che ha illustrato e per il coraggio con cui ha affrontato questo argomento, che indubbiamente – lo vediamo anche da quanto scrivono i giornali di oggi – è molto spinoso.

Il presidente Corsi mi ha preceduto nel porre alcune domande, in particolare quelle sulla Sogin e sul settore del servizio idrico, quindi mi limito ad esprimere un generico, seppur sentito, apprezzamento per quello che ha detto e soprattutto per la forte presa di coscienza della necessità di regolamentare il livello economico e quanto sta avvenendo nel campo delle energie rinnovabili, soprattutto in riferimento alla competitività del nostro Paese, su cui incide sicuramente anche il costo dell'energia.

Colgo l'occasione per citare un piccolo aneddoto. Come lei sicuramente saprà, il Giappone ha circa 60 centrali nucleari attive. Negli ultimi tempi, dopo la crisi di Fukushima, è stato spento un numero cospicuo di centrali, ben 35, eppure il Giappone continua a produrre, vivere, condizionare. Ho un'azienda in Giappone e molti giapponesi come amici e collaboratori, per cui posso testimoniare che in quel Paese grande e industrializzato si è aperta una discussione tecnica sulla circostanza che l'efficienza energetica determinatasi, che non è stata percepita dal produttore di energia (che in quel caso è produttore di energia nucleare), ha portato a far sì che i consumi reali siano più bassi di quelli che noi siamo abituati a calcolare secondo statistiche realizzate probabilmente con un metodo vecchio, come è avvenuto appunto in Giappone.

TOMASELLI (*PD*). Come al solito, le riflessioni che ci consegna l'Autorità in questa sede sono molto importanti, dense di dati e di spunti degni di approfondimento. Probabilmente oggi non avremo il tempo per valutare tutte le tematiche nella loro ampiezza e profondità, quindi dovremmo forse prevedere un ulteriore incontro, signor Presidente, dato che è imminente l'inizio dei lavori dell'Assemblea.

Desidero comunque porre una questione, sebbene mi renda conto che è piuttosto complessa: come immaginiamo di dare stabilità al sistema nel nostro Paese in questa fase di grande sommovimento? Negli ultimi mesi, infatti, ci sono stati grandi cambiamenti dal punto di vista della struttura del mercato energetico interno.

L'obiettivo che ci poniamo tutti è di dare certezze nell'approvvigionamento per il medio-lungo periodo: le fonti rinnovabili, anche se prese singolarmente, risentono della caratteristica della non programmabilità, ma sui grandi numeri possono affrancarci dal problema storico di un Paese che dipende dall'estero per le fonti primarie.

In secondo luogo, vorrei sapere come si possano ridurre i costi in bolletta per famiglie e imprese. Il paradosso di questa fase che stiamo vivendo è che da un lato abbiamo alimentato fortemente l'impulso alle rinnovabili, scaricando in bolletta costi non marginali. I numeri che lei ci consegna qui oggi, rispetto alle stime per il 2012, vanno in questa direzione. Qualche giorno fa leggevamo che il dato relativo al prezzo unico nazionale (PUN) diminuisce fortemente, ma in realtà aumenta la bolletta finale che paghiamo come cittadini e imprese; quindi c'è questa contraddizione. Mi rendo conto che si tratta di un tema molto importante, sebbene io l'abbia posto in maniera molto semplicistica; tuttavia, seppure per accenni, penso che questo sia il nodo principale su cui oggi dobbiamo intervenire, ognuno per la sua parte.

Qui torna un tema che ogni tanto ha fatto capolino anche nella riflessione della stessa Autorità: l'idea di spostare sulla fiscalità generale gli oneri generali del sistema, che oggi pagano in particolare le imprese e le famiglie. Bisognerà ovviamente decidere come, con quali tempi e con quali garanzie. Questo può essere in qualche modo oggetto di equilibrio.

Trascuro un altro tema, che cito solamente. Tutto ciò sta portando anche ad un'altra questione, che sta divenendo sempre più grave e di cui in qualche modo ci dobbiamo fare carico tutti (il legislatore, il Governo e la stessa Autorità). C'è un patrimonio non solo tecnologico, ma anche di alcune migliaia di lavoratori: è il tema di un patrimonio di tecnologie convenzionali che oggi in gran parte vanno «fermandosi». Come intendiamo gestire questa fase di passaggio storico?

Mi rendo conto di aver posto delle questioni molto ampie, ma mi sembrava utile porle, seppure per titoli.

FIORONI (PD). Signor Presidente, ringrazio anche io il presidente Bortoni per la sua relazione.

Vorrei concentrare la mia attenzione sul nuovo paradigma del mercato elettrico, in particolar modo sull'esigenza di vedere in prospettiva una riparametrazione e un ripensamento dell'attuale disegno di mercato, in relazione al parco elettrico che si è andato modificando, perché da quello tradizionale siamo passati ad una notevole integrazione e ad un *mix* fortemente integrato con le fonti rinnovabili non programmabili. Da questo punto di vista mi chiedevo se negli altri Stati europei il lavoro e la sensibilizzazione che state portando avanti come sistema Italia siano

in uno stadio più avanzato. In caso di risposta affermativa vorrei sapere cosa ciò potrebbe comportare nel contesto europeo, a scapito o a favore dell'Italia; vorrei sapere, cioè, cosa succederà se non ci riparametreremo alla situazione europea e allo stato di avanzamento della rideterminazione del mercato elettrico a livello europeo.

IZZO (PdL). Signor Presidente, condivido alcune considerazioni che sono già state sviluppate, ma vorrei rivolgere una domanda specifica all'Autorità. Vorrei sapere se intendano avviare un percorso per sostenere le piccole e medie aziende, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, le quali subiscono un aumento indiscriminato delle tariffe, con l'aggravante che provengono dalle accise delle Regioni meridionali, che vanno ad incidere sul costo finale, tanto da mettere fuori mercato le aziende dell'Italia meridionale.

BORTONI. Signor Presidente, il tempo è poco e le domande che avete posto sono talmente importanti che il confronto richiederebbe sicuramente delle ore. Dunque le chiederei, presidente Cursi, di prevedere un aggiornamento di questa audizione (tanto questa Commissione è un po' la nostra «casa» e noi siamo «figli» di questa Commissione).

Risponderò in primo luogo alle sue domande, signor Presidente. Certamente gli aumenti sono avvenuti in due *tranche* (sto parlando della famiglia tipo, perché ovviamente le cose sono diverse per altri consumatori). L'aumento che è stato deciso dal 1° aprile è pari al 5,8 per cento; intorno al 4 per cento sarà quello che verrà deciso entro il 30 aprile, perché, come dicevo prima, abbiamo interposto un mese tra le due decisioni, che è una misura giusta per non arrivare a porre sofferenze all'interno del sistema elettrico e per non arrivare a non onorare dei diritti quesiti di tutti gli operatori attivi, in particolare per quanto riguarda le fonti rinnovabili.

Certamente il tema della riduzione dei costi per le famiglie e le imprese (tema che si collega alla domanda posta dal senatore Izzo) può riguardare due cose. C'è senz'altro da lavorare sulla concorrenzialità del mercato nell'energia elettrica per ridurre la componente di mercato (kilowattora e costi di dispacciamento): ho detto cosa stiamo facendo su questo fronte e cosa abbiamo in animo di fare.

Un capitolo altrettanto importante riguarda l'avvio della revisione degli oneri parafiscali che, come avete visto, incidono in maniera molto forte sugli utenti non domestici (imprese, terziario e servizi) allacciati in bassa e media tensione. Su questo punto chiederemo a Governo e Parlamento quali possano essere degli ulteriori criteri da adottare.

Il sistema regolatorio della Sogin è certamente scaduto nel 2010. Il 2011 ormai è passato; tra l'altro, c'è stato il cambio di consiliatura dell'Autorità, quindi per il 2011 non possiamo far altro che procedere ad una regolazione a pie' di lista e ad un riconoscimento dei costi. Per quanto riguarda il 2012, abbiamo intenzione di farlo rientrare – su questo abbiamo avviato un documento di consultazione – in un periodo pluriennale, considerandolo come primo anno, magari speciale, di un periodo pluriennale.

nale di regolazione, che potrebbe estendersi dal 2012 al 2015. L'idea che abbiamo è di dare a Sogin, così come al GSE, un numero di anni sufficienti per poter avviare delle politiche di efficientamento da parte del *management*.

Certamente siamo interessatissimi a dare il nostro contributo, tra gli altri, sulla questione dei servizi idrici, anche perché credo che questa Commissione (che si occupa anche di industria) sia interessata al fatto che in questo comparto ci sia bisogno di qualcosa come 65 miliardi di investimenti nel giro di dieci anni (si tratta quindi di un discorso che riguarda lo sviluppo di questo Paese), tra l'altro con tecnologie tutte italiane, perché sul settore idrico non dobbiamo importare alcunché dalla Cina.

Per quanto riguarda i due punti relativi al Giappone, senatore Casoli, stiamo verificando che il Giappone ha veramente dimezzato la sua produzione nucleare ed ha avuto un'enorme richiesta di gas. Aveva dei rigassificatori pronti (buon per lui) ed è riuscito a prendere gas, tant'è che oggi si vede un mercato del gas, quello del *far east*, che compra gas a 18 dollari al BTU, mentre in Europa siamo intorno ai 10 e negli Stati Uniti siamo intorno ai 2-3. Ormai il mercato mondiale del gas è trainato, quanto a domanda e a prezzi, dal Giappone.

Sul *load forecast*, cioè su come andare a valutare bene i consumi per non fare errori di programmazione, il nostro sistema è basato su Terna, che ci fornisce delle stime di domanda e dei consuntivi. Certamente anche noi possiamo migliorare la nostra funzione di previsione.

Senatore Tomaselli, alcune domande che mi ha posto hanno un orizzonte troppo ampio, per cui, rinviando ai successivi aggiornamenti, mi limito a rispondere al quesito sulla fiscalità generale delle fonti rinnovabili. Questa Autorità ha sempre affermato che sia giusto e corretto caricare sui consumatori elettrici le esternalità ambientali fino ad un livello di costo efficiente: è giusto ed economicamente sano che il consumatore elettrico, secondo il principio che chi inquina paga (affermato anche a livello europeo), paghi per le esternalità che produce con il suo consumo di energia elettrica, ma solo fino ad un ammontare necessario per pagare un parco efficiente, quindi al minimo costo di tecnologie pulite, fonti rinnovabili, efficienza e così via. Oltre a questo livello efficiente, se si vuole fare di più, ciò rientra nelle scelte di politica industriale; quindi uno Stato può decidere di creare più occupazione, costruire più industrie e così via, eccedendo il livello di efficienza che ho citato, ma certamente dovrà ricorrere alla fiscalità generale o introdurre una tassazione di scopo, come la *carbon tax*, che sappiamo sarà oggetto del disegno di legge delega in materia fiscale che sta per essere sottoposto all'attenzione del Parlamento.

Per concludere, secondo l'Autorità si deve parlare di fiscalità generale non sempre e comunque, ma fino al livello efficiente del pagamento delle esternalità: è questo che certamente deve rimanere in bolletta. Il punto fondamentale è l'efficienza, la quantificazione di efficienza.

Anche la domanda della senatrice Fioroni introduce una questione enorme. Mi limito a dire che di fatto Italia e Germania sono i due Paesi

che sono più sulla frontiera, perché vengono da un sistema, da un *mix* di generazione tradizionale, anche se i tedeschi hanno più nucleare e carbone mentre l'Italia ha più gas. Entrambi i Paesi sono investiti da un grande sviluppo delle rinnovabili intermittenti, quindi i nostri sistemi, in particolare quello dell'Italia, saranno un caso di scuola di trasformazione. Si dovrà forse parlare (lo stiamo dibattendo, come italiani, a livello europeo) non più di un mercato *spot* con costi variabili, quello cui siamo abituati, ma probabilmente di un mercato della capacità.

La questione è ancora da approfondire, perché abbiamo una grande fetta di parco ancora legata al costo variabile del gas, che però ha i problemi che abbiamo descritto, e un'altra grande parte di parco - sempre più ampia - a costo variabile zero, cioè le rinnovabili, ma incentivata in altri modi. Questa convivenza è difficile e dovrà sfociare in un nuovo modello di mercato che, secondo questi primi discorsi, potrebbe essere un mercato della capacità. Mi rendo conto di non avere spiegato nulla, ma è veramente un tema di frontiera.

Il senatore Izzo ha richiamato il discorso sulla concorrenza per la materia prima e la revisione del caricamento delle componenti tariffarie per le piccole e medie imprese.

IZZO (PdL). Volevo porre una domanda specifica.

Nelle considerazioni finali, lei ha accennato al fatto che avete l'intenzione di avviare una fase di ricognizione per proporre successivamente la revisione della normativa che risale ormai al 2000. Come può immaginare, i tempi sono esigui. Non mi permetto di sollecitarvi, perché alla luce delle considerazioni svolte è chiaro che il problema sia già presente all'Autorità, ma lei capirà che effettivamente ci sia poco tempo a disposizione. Credo che questo argomento debba essere assolutamente posto all'attenzione del Governo, al di là dei problemi che l'Esecutivo sta ponendo al Paese.

BORTONI. Nell'ambito del nostro ruolo tecnico su questo punto, la ricognizione serve per avere un perimetro esatto di quelle che noi chiamiamo tecnicamente le energie assoggettate, cioè i kilowattora assoggettati al pagamento di questa componente tariffaria. Oggi abbiamo una stima, ma abbiamo la necessità di fare il punto sulle cosiddette energie esenti, cioè quelle che eccedono le soglie che ho citato.

A valle di questa ricognizione, che è il substrato tecnico necessario, chiederemo a Parlamento e Governo i criteri, i principi sulla base dei quali rimodulare le componenti tariffarie, perché questa è una decisione che non può prendere il regolatore tecnico.

IZZO (PdL). Sarà cura del presidente Corsi acquisire le sue considerazioni, in modo che le si possa tenere presenti per formulare la nostra proposta.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Bortoni per il contributo offerto ai nostri lavori. Comunico che il documento consegnato dal presidente dell’Autorità per l’energia elettrica e il gas, sarà pubblicato sul sito *web* della Commissione.

Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Dichiaro conclusa l’audizione e rinvio il seguito dell’indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.